

Comunicato stampa

Osservatorio della Economia e del Lavoro nella provincia di Reggio Emilia

a cura di Davide Dazzi, Ires Emilia-Romagna

Un tessuto produttivo e una occupazione in trasformazione

Il balzo verso il basso del valore aggiunto provinciale nel 2012 infrange le speranze di ripresa economica intraviste all'inizio del 2011 grazie ad un rilancio della domanda estera. Sembra quindi disegnarsi un andamento a "W" del ciclo economico dove a fasi di ripresa si alternano fasi di contrazione.

L'andamento altalenante del sistema economico ha prodotto ripercussioni che si sono inserite in processi di trasformazione già in atto del tessuto produttivo e della composizione occupazionale:

- nel 2011 a fronte di una flessione delle imprese anche non artigiane, in generale, e delle imprese dei servizi, in particolare, si registra un aumento del cosiddetto settore M, ovvero delle "attività professionali, scientifiche e tecniche" soprattutto nella sua componente ad alto contenuto professionale tecnico e scientifico. Si leggono quindi alcuni segnali di crescita del processo di progettazione a monte e a valle della produzione, ovvero una spinta alla terziarizzazione della produzione a fronte di un sistema produttivo in trasformazione. È da segnalare comunque come il fenomeno della terziarizzazione appaia meno accentuato di quanto rilevato nelle province limitrofe, quale ad esempio Parma

- le buone performance delle esportazioni nei primi trimestri del 2011 e la conseguente ripresa degli indicatori economici si sono tradotte in un recupero dell'occupazione. La flessione della domanda di lavoro nei primi trimestri del 2012 lascia intendere, però, una probabile contrazione occupazionale alla fine dell'anno. L'aumento occupazionale nel 2011 si inserisce dentro una logica di forte polarizzazione professionale del mercato del lavoro nella provincia reggiana: a crescere sono le quote di lavoro ad alto contenuto professionale, in larga parte sostenute dal "lavoro della conoscenza", e soprattutto il lavoro a basso contenuto professionale, ovvero le professioni non qualificate. Le professioni intermedie perdono generalmente peso relativo sottraendo alle relazioni sindacali un interlocutore tradizionalmente importante.

I veri numeri della disoccupazione

Esistono diverse misurazioni della disoccupazione. In base alla fonte Istat, l'andamento della disoccupazione cresce nel periodo 2008-2009 per una perdita netta di occupati mentre rimane stabile e decresce nel 2011 a causa di una flessione della offerta di lavoro e quindi potenzialmente di un accresciuto effetto scoraggiamento.

Se al posto del tasso di disoccupazione Istat (4,9% nel 2011) si utilizza il tasso di sottoutilizzo, sommando ai disoccupati Istat gli scoraggiati e i lavoratori equivalenti in cassa integrazione, l'indicatore sale al 7,7% rappresentando uno scostamento tra domanda e offerta di lavoro ben più critico.

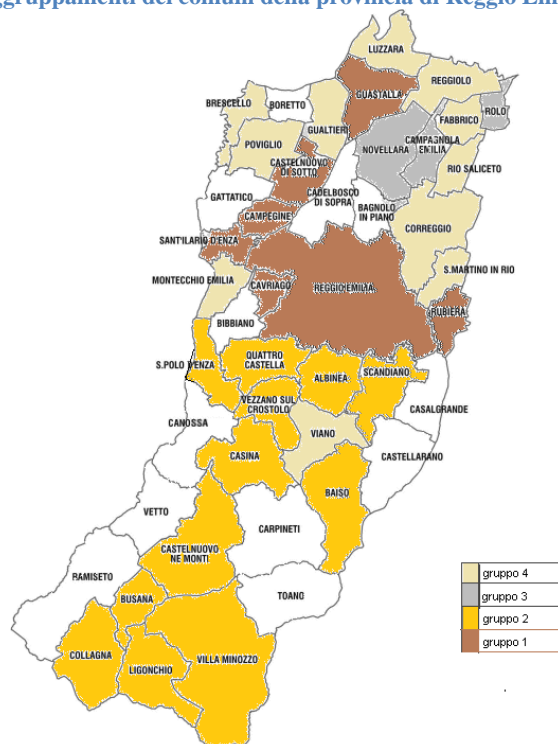
Altro modo per osservare la disoccupazione è il numero di chi ha acquisito lo "stato di disoccupazione" presso i Centri per l'Impiego (CPI), ovvero coloro che dichiarano una immediata disponibilità alla ricerca o svolgimento di una attività lavorativa ed essere privi di lavoro o avere un reddito lordo inferiore a 8 mila euro per il lavoro dipendente. Al I semestre del 2012, le persone disoccupate per i Centri per l'Impiego sono pari a 27.825, ovvero un numero doppio rispetto ai disoccupati Istat, ed in crescita tendenziale di oltre il 100% rispetto al 2011. Chi è in "stato di disoccupazione" per il Centro per l'Impiego pesa per l'8% sul totale della popolazione attiva provinciale e addirittura per l'11,5% se della popolazione attiva si considerassero solo le forze di lavoro.

A prescindere dalla definizione di disoccupazione, le domande per richiedere la disoccupazione ordinaria all'Inps sono, al I semestre del 2012, circa 6 mila ovvero solo il 25% di chi è in “stato di disoccupazione”. Se, inoltre, si considera che solo una quota delle domande è stata poi formalmente accolta, si desume come solo una stretta quota di chi non ha lavoro e cerca lavoro riceva una forma di indennità reddituale mostrando come il sistema di welfare si muova lungo criteri piuttosto stringenti.

Una provincia con più territori

Un'analisi territoriale consente di raggruppare i comuni del territorio provinciale sulla base dell'occupazione e della terziarizzazione, ovvero il numero di addetti sulla popolazione attiva e il numero di addetti nel terziario sugli addetti totale. Escludendo dal confronto i comuni che presentano indicatori prossimi ai valori medi provinciali (rimasti in bianco), i gruppi individuati sono rappresentati dalla mappa qui presente e sono:

Figura 1 – Mappa dei raggruppamenti dei comuni della provincia di Reggio Emilia



Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Smail e Istat

- **i comuni ad alta occupazione ed alta terziarizzazione (gruppo 1):** il crollo della numerosità di imprese e il lento calo della occupazione mostrano come in questi comuni sia in atto un riposizionamento del tessuto produttivo verso una più spinta terziarizzazione ed una forma più strutturata di imprese;
- **i comuni a bassa occupazione ed alta terziarizzazione (gruppo 2)** rappresentano il raggruppamento a più spiccata vocazione residenziale dove si evidenzia un rapporto di disequilibrio tra popolazione attiva e inattiva;
- **nei comuni a bassa occupazione e bassa terziarizzazione (gruppo 3)** il processo di ristrutturazione intrapreso dal sistema produttivo avviene a spese di una riduzione dell'occupazione;
- **i comuni ad alta occupazione e bassa terziarizzazione (gruppo 4)** disegnano il territorio a più alta vocazione industriale più fortemente colpito dalla crisi.

Complessivamente è quindi possibile leggere **la provincia di Reggio Emilia come un'area attraversata orizzontalmente da tre territori con specificità occupazionali e produttive diverse**. I comuni più a nord a ridosso del Po disegnano un territorio ad alta caratterizzazione industriale su cui la crisi ha impattato in forma più marcata in termini occupazionali e produttivi. I comuni disposti lungo la via Emilia che compongono un'area ad alta terziarizzazione ad alto valore aggiunto su cui la crisi ha imposto una trasformazione delle relazioni produttive con i comuni a più alta industrializzazione. Ed in ultimo la zona più a sud del comune capoluogo coincidente con l'area collinare e montana a più spiccata vocazione residenziale.

I comuni del cratere del sisma: la parte economicamente più dinamica del territorio

La mappatura del territorio provinciale permette di mettere in evidenza come i comuni del cratere sismico appartengano in larga quota al territorio ad alta industrializzazione e a più alta attrattività occupazionale. Nell'arco di pochi anni, il terremoto è andato dunque ad insistere su un territorio già profondamente “scosso” dal punto di vista occupazionale e dal punto di vista demografico: sono infatti i comuni in cui la crisi ha prodotto la più drastica contrazione della domanda di lavoro e dove la attrattività industriale ha attratto importanti flussi migratori trasformatisi, con la crisi, da fattori di sviluppo economico ad elemento di bisogno sociale. Sono, però, anche i comuni che più sono stati capaci di intercettare la ripresa economica agli inizi del 2011 in termini di rilancio dell'occupazione: il terremoto ha così indebolito le speranze di crescita dell'economia provinciale in caso di ripresa dell'economia globale.

A Reggio Emilia il comune più colpito dalla crisi è Fabbrico con circa il 1/3 dei lavoratori coinvolti dagli ammortizzatori sociali con causale “ sisma”, a cui seguono a distanza, Rolo e San Martino in Rio, con poco più del 10% di addetti interessati da interventi di CIG per “sisma”.